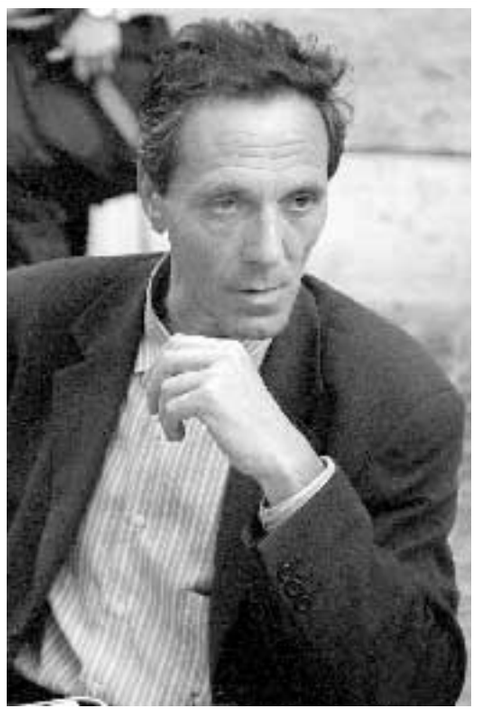
Milano, un altro «no» alla grazia per Bompressi

MILANO Nuovo parere negativo dalla Procura generale di Milano alla concessione della grazia ad Ovidio Bompressi, l'ex leader di Lotta continua condannato in via definitiva - assieme ad Adriano Sofri e a Giorgio Pietrostefani - a 22 anni di carcere per l'omicidio del Commissario Calabresi. Il parere della procura generale di Milano sarebbe stato trasmesso qualche giorno fa al ministero della Giustizia a seguito di una richiesta di aggiornamento di informazioni sulla grazia a Bompressi avanzata dal Quirinale. Ciampi aveva infatti chiesto lo scorso aprile, al ministro della Giustizia Castelli, i fascicoli delle istruttorie condotte sul caso Bompressi ritenendo necessario «un approfondimento» alla luce, tra l'altro, di «conclusioni non univoche dell'ufficio ministeriale competente». Dopo l'inoltro di quei fascicoli (contenenti, tra l'altro, la bocciatura di Castelli alla grazia per Bompressi, formalizzata due volte, una nell'agosto del 2001 l'altra a settembre 2003), il Quirinale avrebbe ritenuto necessario un aggiornamento delle informazioni. Alla procura generale di Milano è stato pertanto chiesto un nuovo parere, negativo anche questa volta. Non sarebbe ancora arrivato, invece, il parere del magistrato di sorveglianza: Bompressi è da oltre un anno agli arresti domiciliari a Massa Carrara perché la detenzione in carcere è incompatibile con il suo stato di salute psico-fisica. La procura generale di Milano, nel dare quest'ultimo parere negativo (comunque non vincolante), avrebbe fatto notare che, nel caso di Bompressi, mancherebbe uno dei presupposti indispensabili alla concessione della grazia, vale a dire il pentimento del condannato; allo stesso tempo - si è inoltre appreso - nelle motivazioni del provvedimento si farebbe riferimento al fatto che in caso di gravi problemi di salute del detenuto esistono comunque altri istituti alternativi, come il differimento della pena o gli arresti domiciliari.


Ovidio Bompressi

Benevento, la lite giovedì sera: lui sospettava che la donna avesse una relazione con il parroco

Gelosia, marito e moglie si uccidono a coltellate

PAGO VEIANO (Benevento) Potrebbe essere stata la folle gelosia a scatenare il raptus omicida che ha causato la morte dei coniugi Tommaso Morganella, 48 anni, e la moglie Antonietta Polvere, 49. I due, molto probabilmente, si sono uccisi colpendosi con due coltelli da cucina al termine di una violenta lite avvenuta nella tarda serata di giovedì nella loro casa di campagna. Sembra che lui, accecato dalla follia, sospettasse una relazione della donna con il parroco del paese.

La tragedia si è consumata in una casa semidiroccata, per la quale tre anni fa era stata emessa una ordinanza di sgombero in seguito a una frana. Unico testimone un anziano disabile, costretto da tempo a stare a letto, Michele Donato Gagliarde di 79 anni, che i coniugi Morganella assistevano da tempo in cambio della sua pensione per sopperire alle precarie condizioni economiche. L'uomo era però nella sua camera al momento del delitto e non avrebbe assistito alla scena. Tommaso era un agricoltore, la moglie casalinga, e dal matrimonio avevano avuto due figli, un maschio che lavora come autotrasportatore al Nord, e Carmela, 27 anni, assistente sociale che viveva nella casa paterna. È stata proprio Carmela che, rincasando intorno alla mezzanotte, ha dato l'allarme. Giunta a casa, la giovane donna è stata chiamata dal disabile il quale le ha subito riferito di «non aver cenato in quanto nessuno dei suoi genitori gli aveva portato da mangiare, come di consueto». «Intorno alle 19 - ha spiegato l'anziano a Carmela - ho sentito urlare i tuoi genitori, poi non ho visto e sentito più nulla». Al termine della concitata discussione i coniugi avrebbero dato vita a una lotta, ciascuno impugnando un coltello da cucina. Una lotta conclusa con il ferimento mortale di entrambi.

Quando la giovane è scesa in cucina davanti ai suoi occhi una scena raccapricciante: i corpi dei genitori erano distesi e privi di vita in un lago di sangue. Sul luogo sono intervenuti i medici del 118 ed i carabinieri.

Secondo la ricostruzione fatta dagli inquirenti, la donna, dopo essere stata colpita al volto con un pugno dal marito, avrebbe reagito colpendo il coniuge al collo e al capo, tanto da spezzare la lama del coltello.

E qui si fanno strada due ipotesi. Secondo la prima, il marito ha reagito violentemente colpendo la donna al viso e alla giugulare, ferita risulta mortale per Antonietta.

Viene però anche ipotizzato che il marito, dopo essere stato colpito al capo dalla moglie, abbia reagito uccidendola per poi suicidarsi affondando il coltello nel collo.

Solo l'autopsia, che sarà eseguita dal professor Fernando Panarese nell'obitorio dell'ospedale Rummo di Benevento, potrà stabilire l'esatta dinamica della tragedia che ha sconvolto un tranquillo paese del beneventano dove risiedono circa tremila persone.

Caccia al «Lupo», il killer del carabiniere

Luciano Liboni ricercato in quattro regioni. Il 3 luglio tentò di uccidere un altro militare

diario del referendum

- **Catania: nuovo comitato referendario**
Sarà presentato lunedì, nell'aula consiliare del comune di Catania, il comitato promotore per il referendum contro la legge sulla procreazione assistita, che si richiama a quello trasversale costituito a livello nazionale, Alcuni banchetti per la raccolta delle firme sono già stati allestiti alla festa dell'Unità di piazza Nettuno fino a domenica, Mentre altri saranno allestiti nei prossimi giorni.

- **Si costituisce il comitato socialista**
Si è costituito il Comitato Socialista di adesione al Referendum promosso dai radicali di Marco Pannella per l'abrogazione totale della legge sulla procreazione assistita. «Si tratta di un referendum per la difesa della libertà delle persone, dei diritti civili, della laicità delle istituzioni e del futuro della ricerca scientifica - ha spiegato il vice segretario nazionale, Donato Robilotta -Trovo inutile e perdente, invece, il quesito referendario per l'abrogazione solo di alcune parti della legge perchè si rischia di non cogliere l'obiettivo di abrogare una delle leggi più oscurantiste varate dal Parlamento Italiano»

- **Martedì si pronuncia la vigilanza Rai**
La vigilanza Rai martedì approverà una proposta di risoluzione presentata dai rappresentanti delle istituzioni che «impegna la Rai ad inserire tempestivamente nella programmazione definitiva trasmissioni di dibattito e di confronto sulla procreazione medica assistita e sulla raccolta di firme in corso».

- **I Radicali a Roma**
Oggi pomeriggio alle 16 e 45 presso il tavolo di raccolta firme di Piazza di Spagna Daniele Capezzone, Rita Bernardini, Marco Cappato, Michele De Lucia incontreranno la stampa

Wanda Marra

ROMA Un pericoloso pregiudicato, ricercato per molte rapine e più di un tentato omicidio, un uomo abituato a nascondersi, conosciuto come il «Lupo» dagli investigatori. È un animale in fuga, un pericoloso fuorilegge, Luciano Liboni, l'uomo sospettato di aver ucciso giovedì a freddo il carabiniere Alessandro Giorgioni con due colpi di pistola uno dei quali gli ha frammentato il cuore, dopo la semplice richiesta di documenti. A riconoscere in una foto il volto dell'omicida sarebbe stata proprio la titolare del bar Ciccioni di Pereto di Sant'Agata Feltria, fuori dal quale è avvenuto l'omicidio. Ma gli indizi che portano a Liboni sono tantissimi. E da ieri sera è in corso una vera e propria caccia all'uomo in ben 4 Regioni: Marche, Romagna, Umbria e Toscana.

Nato 47 anni fa a Montefalco, Liboni ha iniziato la sua attività criminale a 18 anni. Ma qualcuno del suo paese natale ricorda che - ragazzo - rubò una macchina a un invalido. Da giovane faceva uso di droghe, ma poi smise a causa di crisi epilettiche, per le quali ha diritto a una piccola pensione che però non ritira mai perché sempre latitante. A causa delle rapine alle quali aveva partecipato finì nel 2001 nel carcere perugino, tornando libero poco dopo. Nel suo passato ci sono una serie di conflitti a fuoco: secondo gli investigatori fu infatti Liboni a ferire gravemente un benzinaio di Todi a Ponte San Giovanni, alla periferia di Perugia, che aveva riconosciuto nella macchina di Liboni la sua, rubata il giorno prima e lo aveva inseguito, per ricevere un colpo alla testa che lo ha lasciato paralizzato. Per questo tentato di omicidio il pm di Perugia ottenne dal gip un ordine di custodia cautelare in carcere, però mai eseguito. E fu alla fine dello stesso mese che Liboni ebbe uno scontro a fuoco con una pattuglia della guardia di finanza in una strada affollata di Civitavecchia. E per 7 rapine in Umbria, il latitante è stato condannato il 10 febbraio scorso dal Tribunale di Perugia a 8 anni di reclusione, dopo che ha fatto perdere le sue tracce.

Il «Lupo», comunque ha alle spalle vari arresti di cui uno sotto falso nome a Praga. «È uno nato e venuto dal carcere», ha raccontato l'avvocato Donatella Panzarola, che è stata a lungo suo difensore. Non più di venti giorni fa, il 3 luglio, Liboni aveva cercato di uccidere un altro carabiniere. Tra Settecamini e Guidonia, alle porte di Roma, per tutta risposta alla richiesta dei documenti aveva sparato due colpi di pistola, uno del quale si era conficcato nell'auto, l'altro aveva ferito di striscio un militare.

Liboni è abituato a fuggire anche all'estero e a nascondersi in boschi e zone impervie: per questo, nelle sue ricerche oltre a polizia stradale, personale della questura e carabinieri, sono impegnati anche gli agenti del Corpo forestale dello Stato. Sono in corso varie perquisizioni, mentre la foto del latitante è stata fornita a tutte le autopattuglie delle forze di polizia in servizio lungo la E45, l'A14 e le strade di collegamento fra Umbria, Marche, Toscana e Romagna sono sotto osservazione. Si lavora, in una gara contro il tempo e gli appoggi di cui Liboni potrebbe godere per allontanarsi dalla zona. Per adesso, comunque, le ricerche non hanno dato alcun esito. Anche se qualcuno pensa di aver visto quest'uomo, alto circa 1 e 75, con il volto butterato, il cattivo odore di chi è abituato a lavarsi poco. Secondo i gestori di una stazione di servizio lungo la E45,a Canili di Verghereto, sul territorio di Cesena, Liboni si sarebbe fermato a mangiare lì, poco dopo l'omicidio. E alle 15, due ore dopo, il centralino 112 della zona di Cella di Mercato Saraceno (Forlì-Cesena) ha ricevuto una telefonata anonima, pare dalla cabina telefonica del bar del ristorante Ponte Giorgi, appena fuori la superstrada, in cui qualcuno riferiva che una persona stava minacciando i clienti del locale dicendo che se «i posti di blocco non fossero stati smantellati l'assassino avrebbe ucciso ancora». E l'autore della telefonata potrebbe essere lo stesso Liboni, anche se il riconoscimento fatto dai titolari del ristorante è stato reputato inattendibile dai carabinieri di Novafeltria.

Un posto di blocco dei carabinieri ieri in Umbria

Foto di Pietro Crocchioni/Ansa

SUBIACO

Sedava la convivente e abusava della figlia

Prima somministrava calmanti alla convivente - una donna di circa 30 anni - e poi abusava della figlia dodicenne di lei. Ma l'altra sera i sedativi non hanno prodotto tutto l'effetto. Così la donna si è risvegliata e ha capito cosa stava succedendo. Per questo un uomo di 37 anni originario di Ostia è stato arrestato dai carabinieri di Subiaco con l'accusa di violenza sessuale aggravata su minore, atti di libidine e percosse.

PALESTINESI E PACHISTANI

Lampedusa: sbarcati ventisei immigrati

Sono 26, e tra di loro c'è una donna, gli immigrati soccorsi e fatti sbarcare a Lampedusa, che hanno dichiarato di essere palestinesi e pakistani. Erano stati avvistati a 50 miglia a sud dall'isola e poi trasbordati da un gommone in avaria dalla Guardia di finanza. E la Guardia Costiera ha fatto altri due avvistamenti.

CAMPANIA

Nuova discarica a Passo dell'Olmo

È stato scelto il sito alternativo per lo smaltimento dei rifiuti nel salernitano: si tratta di Passo dell'Olmo, una cava di argilla fra Campagna e Contursi, lontano dall'abitato e dalle falde acquifere e vicina all'arteria di comunicazione autostradale Salerno-Reggio Calabria. «Abbiamo rispettato tutti i parametri suggeriti dal presidente della Provincia di alerno Antonio Villani» ha detto il commissario per l'emergenza rifiuti in Campania, Corrado Catenacci, sottolineando come Campagna sia l'alternativa alla discarica di Parapoti, la cui riapertura scatenò le proteste dei cittadini che occuparono i binari della linea ferroviaria che collega il Sud a Roma.

REGGIO CALABRIA

Ucciso con un colpo l'ex assessore regionale

È stato ucciso con un solo colpo di pistola l'ex assessore all'Urbanistica ed ai trasporti della Regione Calabria, Pietro Araniti, l'imprenditore di 59 anni, assassinato giovedì mattina poco dopo le otto in contrada «Covala» di S. Eufemia d'Aspromonte. Ad accertarlo è stata l'autopsia

L'anziana ha addormentato una coetanea e poi ha giocato i soldi rubati al casinò

In manette «Bonnie», l'ottantenne

Vittoria «Bonnie» Benetti ha ottant'anni e non ha bisogno di nessun Clyde perché se la cava benissimo da sola. Bonnie va matta per il gioco d'azzardo e appena può corre al casinò per giocarsi un gruzzoletto. Il problema è che spesso il malloppo che appoggia sul tavolo verde non è suo: sono soldi spillati in giro. Anzi, sono denari sfilati al portafoglio di altri anziani, perché Bonnie è fatta a modo suo anche per questo. La polizia la conosce dal 1958, anno del primo arresto per furto. Una lunga carriera da ladra e rapinatrice condita da frequenti viaggi in treno e altrettante apparizioni a Montecarlo o Nova Gorica. La solita nota, hanno pensato gli agenti della Polfer di Genova che sono andati a prenderla nella sua casa. L'ultima impresa dell'anziana signora meriterebbe un capitolo in un romanzo di Simenon. Di ritorno dall'ultimo rendez-vouz coi crupier, la Bonnie padovana (ma residente da anni a Vicenza) ha trovato un'ennesima «preda» alla stazione del principato monegasco. L'ignara vittima, una donna settantenne, è rimasta intrappolata dalla sua parlantina convincente e dai suoi modi affabili. E ha bevuto tranquillamente il caffè dove Bonnie Benetti ha versato una generosa dose di sonnifero. Poi, addormentata la quasi coetanea, ha prelevato 1000 euro dalla sua borsa. Col gruzzolo in mano è salita sul primo treno per Gorizia e là, passato il confine, si è giocata subito i soldi appena rubati: chissà se ha vinto qualcosa. È rimasta incastrata per una foto segnaletica che i poliziotti - fatto due più due - hanno mostrato all'anziana (letteralmente) addormentata. A casa sua i poliziotti hanno trovato di tutto, oltre agli psicofarmaci che erano i suoi «ferri del mestiere». Pare che solo negli ultimi tempi abbia commesso almeno cinque furti, da veterana della tecnica del «prendi i soldi e giocali». Ora è in prigione a Montorio Veronese e pensano di riportarla all'ospedale psichiatrico giudiziario dove è già stata ospite. Cercheranno un'altra cura, quella del sonno forse è meglio di no.

s.m.r.

Turismo sessuale, linee guida del Vaticano

Il turismo sessuale, secondo il Pontificio Consiglio della pastorale delle migrazioni, deve essere contrastato attraverso una «repressione giuridica» che colpisca più duramente chi pratica o favorisce tale attività, ma anche con interventi sociali a favore delle vittime, specialmente dei bambini, al fine di rendere possibile un loro reinserimento sociale. Un documento, approvato nella plenaria del dicastero che si è tenuta recentemente in Thailandia, indica la pastorale delle persone sfruttate dal turismo sessuale come una importante priorità per la Chiesa. In particolare, la Santa Sede chiede che i bambini non siano criminalizzati, se vittime di violazioni della Convenzione sui diritti dell' infanzia, come, ad esempio, per abusi sessuali. Mentre alle autorità governativa è fatta la richiesta di dare priorità e agire con urgenza per combattere il traffico e lo sfruttamento economico dei più piccoli, specialmente nel turismo sessuale. Altre raccomandazioni sono direttamente rivolte alle diocesi e comunità interessate affinché prestino la dovuta cura pastorale ai bambini sfruttati sessualmente dall'industria turistica «Le chiese locali - afferma il testo - devono sensibilizzare la società sulla gravità di tale situazione e condividere informazioni su questo flagello sociale e sulle strategie per combatterlo». Il documento vaticano, infine, ricorda che nel 2003 i turisti internazionali a scopo di sesso sono stati 694 milioni e hanno movimentato 514 miliardi di dollari, offrendo opportunità di lavoro a circa 200 milioni di persone.

CIAO OTELLO

grazie per la forza, il coraggio, la passione che hai trasmesso a tutti noi

le compagne e i compagni dell'Arci si stringono con affetto ai familiari e ad Anna

arci